

Il ricordo

FUKUSHIMA L'11 SETTEMBRE GIAPPONESE

A dieci anni dal triplo disastro che colpì duramente la città asiatica rimane ancora alta la sfiducia dei cittadini per la mancata comunicazione del rischio. E mentre continua il dibattito sullo smantellamento della centrale e con i reattori ancora spenti, il primo ministro Yoshihide Suga annuncia un Giappone a zero emissioni per il 2050

di **MASSIMIANO BUCCHI**

In Giappone bastano tre cifre, “san ichi ichi”, “3/11”, come negli Stati Uniti basta dire “9/11” per evocare la tragedia delle Torri Gemelle. “3/11” è, naturalmente, quel venerdì 11 marzo in cui un terremoto di magnitudo 8,9 e il conseguente tsunami, oltre a causare circa 15.000 vittime, innescarono il più grande incidente nucleare dall'epoca di Chernobyl, segnando una cicatrice profonda nella società e nella cultura giapponese.

Tre anni dopo l'incidente, nella primavera del 2014, ricevetti una telefonata da Vienna da un dirigente dell'International Atomic Energy Agency delle Nazioni Unite. La proposta era di andare alla Facoltà di Medicina dell'Università di Fukushima, insieme ad altri colleghi, per analizzare implicazioni e lezioni di quella tragica vicenda insieme a ricercatori, medici e personale sanitario che aveva lavorato in prima linea nell'emergenza. Per contribuire così a sostenere un ritorno alla normalità nella zona colpita e per aiutare la comunità internazionale ad affrontare in futuro simili emergenze.

Accettai di partecipare all'incontro insieme ad altri colleghi europei. Ricordo le mail con cui un professore dell'Università locale, forse preoccupato di una nostra eventuale titubanza a intraprendere il viaggio, ci rassicurava sostenendo che il livello di esposizione alla radioattività sarebbe stato minore rispetto a «una normale visita a San Pietro in Vatica-

no, con tutto quel granito!»; un'affermazione che non avevo certamente la competenza tecnica per valutare. La città, più che mostrare segni evidenti di devastazione, appariva spettrale. Oltre centomila persone erano state evacuate dalla città a scopo cautelativo in seguito all'incidente nucleare. Duemila tra questi, perlopiù anziani, erano morti a seguito di traumi fisici e psichici legati all'evacuazione. A tre anni di distanza, molti negozi e locali erano ancora chiusi o addirittura abbandonati. Alla sera con i relatori e i colleghi giapponesi eravamo spesso gli unici clienti in tutto il ristorante.

Al convegno, quello di Fukushima veniva descritto come un “triplo disastro”: al già fortissimo terremoto si era aggiunto, circa un'ora dopo, uno tsunami con onde di altezza superiore ai dieci metri e infine il grave danneggiamento di quattro dei sei reattori della centrale nucleare Fukushima Dai-ichi. Le discussioni rivelarono un quarto disastro: quello nella comunicazione.

La gestione della comunicazione sull'incidente nucleare, tanto da parte dell'azienda Tepco responsabile degli impianti quanto da parte delle istituzioni, era stata duramente criticata a livello nazionale e internazionale in quanto lacunosa e reticente. Secondo il rapporto di una commissione d'inchiesta governativa, la risposta all'emergenza era stata inficiata da una circolazione farraginosa di informazioni vitali sullo stato dell'impianto e da scarso dialogo e collaborazione tra le diverse istituzioni e soggetti coinvolti, dal governo fino alla Tepco. In numerose occasioni, funzionari e dipenden-

ti dell'azienda avevano omesso o ritardato comunicazioni verso i propri superiori nel timore di suscitare l'ira e di subirne le conseguenze. I piani di emergenza in caso di terremoto e tsunami si erano rivelati approssimativi, con i responsabili dell'impianto largamente impreparati a gestire la situazione. Solo il 20% dei cittadini aveva visto le mappe che indicavano le zone a rischio tsunami.

Tradizionalmente caratterizzato da un profondo rispetto dell'autorità e delle istituzioni, il Giappone aveva scoperto nei mesi successivi al disastro ampie zone di sfiducia e sospetto tra i propri cittadini. Erano proliferati blog e siti che offrivano informazioni e aggiornamenti indipendenti sulla situazione degli impianti Fukushima ieri e oggi: le immagini in questa pagina mostrano, dal basso verso l'alto, cosa accadde dieci anni fa e come la situazione sia cambiata negli stessi identici posti sia poco dopo il disastro sia oggi, dove non sembra più esserci traccia di quanto accaduto. In alto il momento del disastro atomico nucleare danneggiati. Facevano scalpore alcuni manga dedicati alla vicenda come *Ichi-efu* (dalla sigla con cui era chiamata la centrale, tradotto anche in Italia come “1F - Diario di Fujushima”), un crudo reportage a



Peso: 90%

fumetti realizzato sotto pseudonimo da uno dei tecnici della Tepco addetti alla ripulitura e smantellamento degli impianti. Anche artisti giapponesi di fama internazionale avevano fatto sentire la propria voce: il pianista e compositore Ryuichi Sakamoto aveva girato proprio a Fukushima una delle scene più toccanti del suo documentario autobiografico "Coda", suonando su un pianoforte miracolosamente scampato allo tsunami. In occasione del primo anniversario del disastro, diecimila persone avevano manifestato contro la politica governativa in campo nucleare.

Al convegno, alcuni interventi di medici e scienziati giapponesi si scagliavano duramente contro queste reazioni del pubblico, considerate irrazionali ed eccessive rispetto all'effettiva portata delle conseguenze sanitarie. Nel corso di una discussione con uno di questi colle-

ghi, citai la *Vita di Galileo* di Brecht: non si può pretendere che tutti i cittadini siano eroi. Gli esseri umani hanno il diritto di essere preoccupati e perfino spaventati. Sono le istituzioni e le organizzazioni che devono compiere scelte ponderate, prevedendo diversi scenari possibili e (almeno nelle società democratiche) informandone adeguatamente l'opinione pubblica. Ma era proprio questo ciò che non era avvenuto a Fukushima.

Un anno dopo il disastro, il nuovo primo ministro giapponese Yoshihiko Noda ammise le colpe del Governo, affermando che i funzionari erano stati fuorviati da una falsa credenza nella "infallibilità tecnologica" del Paese e da un "mito della sicurezza".

Oggi, a dieci anni di distanza, il dibattito giapponese è perlopiù incentrato sulle difficoltà specifiche nello smantellamento della centrale

e sulle scelte future. L'attuale primo ministro Yoshihide Suga ha annunciato un Giappone a zero emissioni entro il 2050: un obiettivo che sembra molto difficile da raggiungere senza rimettere in funzione almeno una parte dei 54 reattori nucleari sul territorio giapponese che prima dell'incidente fornivano al Paese il 30% dell'energia (al momento ne sono in funzione solo nove). Il rischio, per il Giappone e per il mondo, è dimenticare le altre importanti lezioni di quel drammatico pomeriggio in cui lo tsunami travolse, oltre alle case e alle vite di tanti giapponesi, la fiducia nelle istituzioni e nella comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:90%



Il momento dell'esplosione della centrale di Fukushima, causata dallo tsunami seguito al terremoto del 3 novembre 2011. È stato considerato il più grave disastro nucleare dopo quello di Chernobyl



Peso:90%